



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Inaugurazione
anno accademico 2017-2018

Milano, 8 novembre 2017

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze Rev.me,
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,
Autorità religiose, civili e militari,
Signori Presidi di Facoltà, chiarissimi Professori e gentili Ricercatori,
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo,
Direttore amministrativo e stimato personale,
Cari studenti e rappresentanti degli studenti,
Signore e Signori,
a tutti porgo il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione del 97° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Saluto che estendo a chi ci sta seguendo in streaming.

Rivolgo uno speciale ringraziamento a Sua Eminenza, il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, per avere accolto l'invito a tenere la Prolusione. L'argomento attinge questioni fondamentali, ma non confinate alla raffinata speculazione teorica: la questione antropologica, o per meglio dire, le «*interrogazioni che pone la civiltà contemporanea nell'ambito antropologico*»¹, non lasciano indenne o estranea l'università, la quale, anzi, ne è in pieno investita e perciò chiamata a ripensare la sua stessa identità e *modus operandi* in termini più profondi di quanto fino ad oggi si sia mostrata disponibile a fare.

1. La cerimonia di oggi è contrassegnata da un'importante ed evidente novità: la presenza del nuovo Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini.

Lo scorso 24 settembre, dinanzi alle persone riunite in Duomo, Lei, Eccellenza, ci ha esortati a non disperare «*dell'umanità, dei giovani di oggi, della società così come è adesso e del suo futuro*»². L'Università, orgogliosa di essere stata luogo dei suoi studi, La accoglie nuovamente anche come Presidente dell'Istituto Toniolo e Le conferma l'impegno affinché l'incontro quotidiano fra studenti e docenti, l'attività scientifica e il lavoro didattico siano concrete occasioni per vivere la nostra missione di servizio alla Chiesa e alla società.

¹ G. Ravasi, «*Adamo, dove sei? Interrogativi antropologici contemporanei*», Vita e Pensiero, Milano, 2017, p. 87.

² M. Delpini, «*Omelia in occasione del Pontificale per l'ingresso in Diocesi*», 24 settembre 2017.

Un altrettanto caloroso pensiero rivolgo a Sua Eminenza, il Card. Angelo Scola, al quale la nostra comunità universitaria è legata da profondi vincoli di affetto, stima e riconoscenza per l'incoraggiamento sollecito e la guida paterna che ci ha assicurato come Pastore di questa Arcidiocesi e Presidente dell'Istituto Toniolo. La sua esortazione a ricercare le «*vie da percorrere incontro all'umano*»³ è costantemente attuale e urgente per il nostro Ateneo, in una società per tanti aspetti disumanizzata, in cui la persona è esposta al continuo rischio di smarrirsi. Nel ruolo di Presidente dell'Istituto Toniolo il Card. Scola ha sorretto e accompagnato l'Ateneo lungo un cammino coinciso con anni assai impegnativi e di grandi trasformazioni per l'Università Cattolica e il Policlinico Universitario Agostino Gemelli. Il suo indirizzo, determinato e prudente insieme, è stato decisivo per superare un passaggio delicato della nostra storia. Il segno da lui lasciato in questi anni resterà a lungo, e a lungo gli sarà dovuta gratitudine; confido che egli continuerà a sentire questa Università come la sua casa.

2. Proprio grazie a quanto è stato fatto per affrontare le recenti difficoltà posso esporre oggi dati incoraggianti e talora lusinghieri circa le attività dell'Ateneo e le sue prospettive future.

In particolare – costretto per sinteticità a operare una drastica selezione – mi soffermerò su due aspetti: l'ulteriore **incremento delle immatricolazioni** e **le iniziative assunte per promuovere l'attività di ricerca scientifica**.

3. Le nuove immatricolazioni nell'anno che inizia registrano⁴ **un'ulteriore crescita del 5,1%** rispetto allo scorso anno accademico (2016/17), che segnava a sua volta un analogo avanzamento rispetto a quello precedente.

Una buona notizia, che si inserisce in un più ampio fenomeno di ritorno dell'interesse dei giovani per gli studi superiori, dopo un periodo di disaffezione coinciso con gli anni più cupi e freddi della crisi economica. Non va però taciuto che questo rinvigorito processo di costruzione di capitale umano non è ancora sufficiente per ridurre il ritardo rispetto agli altri Paesi sviluppati⁵ ed è segnato da rilevanti disomogeneità territoriali.

³ A. Scola, Lettera Pastorale "Il Campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano", Centro Ambrosiano, Milano 2013.

⁴ Alla data del **31 ottobre scorso** il numero delle immatricolazioni ai corsi di laurea ha complessivamente raggiunto le **13.269 unità**.

⁵ Secondo gli ultimi dati Ocse, nella fascia di popolazione adulta tra i 25 e i 64 anni, l'Italia ha il 18% di laureati, contro il 36% della media Ocse: il dato più basso tra i 12 paesi di riferimento (Es. U.K.

Constatiamo comunque con soddisfazione che il nostro Ateneo continua a raccogliere la fiducia degli studenti, ma proprio per il carico di responsabilità che ne consegue, siamo tenuti a domandarci come li possiamo accogliere e che cosa dobbiamo insegnare loro, con quali metodi e strumenti.

Interrogativi che sarebbe riduttivo riferire soltanto all'ovvia necessità di recepire nei programmi di studio i progressi della scienza, o all'esigenza di orientare la formazione con attenzione agli "sbocchi" futuri, alla *employability* dei laureati, ma che chiamano in causa la dimensione antropologica.

4. Domande radicali e profonde, la cui attualità, muovendo da una constatazione pragmatica, si coglie osservando l'impatto dell'evoluzione tecnologica sul mercato del lavoro.

Da tempo si osserva, quasi a farne uno stilema, che gran parte dei mestieri attuali nel volgere di pochi anni non esisteranno più, e che gran parte di coloro che oggi studiano nelle nostre scuole e università svolgeranno una professione che ora non esiste; sono formule recepite anche nei documenti delle istituzioni internazionali: ricordo, ma è solo uno tra i tanti, il *report "The future of Jobs"* del World Economic Forum del 2016.

Indubbiamente le preoccupazioni più immediate riguardano la velocità e il tasso di rimpiazzo dei posti di lavoro perduti con quelli che chiamiamo nuovi, senza invero ben sapere quanti saranno e quali caratteristiche avranno.

Soprattutto si percepisce che il fenomeno condurrà ad una prevalenza del capitale sul lavoro nel processo di creazione della ricchezza e ad una polarizzazione verso gli estremi, con una sensibile erosione degli impieghi che oggi vengono assolti dalla classe media.

Rimarranno, da un lato, le mansioni per le quali non conviene costruire una macchina che sostituisca l'uomo, semplicemente perché la forza lavoro umana rimane più a buon mercato rispetto all'impegno di capitale necessario per sviluppare una tecnologia e per metterla e mantenerla in opera, con le ovvie conseguenze in termini di accrescimento dell'emarginazione, dello sfruttamento e della diseguaglianza; e, dal lato opposto, rimarranno quelle professioni che implicano qualità umane non surrogabili: creatività, adattabilità, inventiva, capacità di relazione. Ciò significa conoscenza e cultura.

Rispetto a simili, drammatiche, questioni le istituzioni universitarie sembrano offrire risposte limitate.

46%, Svizzera 41%, Danimarca 38%, Spagna e Paesi Bassi 36%). Fonte: OCSE "Education at a Glance 2017" <http://www.oecd.org/edu/education-at-a-glance-19991487.htm>

Una prima limitazione dipende dal fatto che le università istituzionalmente hanno come interlocutori soprattutto coloro che svolgeranno le attività più qualificate (spetta semmai alle istituzioni politiche organizzare efficienti processi di formazione professionale e affidarli a soggetti appositi, mentre le università non possono farsi carico di snaturanti compiti di intervento diretto); ciò non significa legittimare un'indifferente estraneità verso chi non può neppure ambire ad un'istruzione superiore: il ruolo degli atenei si gioca piuttosto su un diverso piano, perché è loro compito, come ha detto Papa Francesco di recente, «*contribuire a creare una nuova leadership, attenta alle grandi questioni etiche che interpellano le nostre società e all'esigenza di tutelare e promuovere i più vulnerabili tra i nostri fratelli e sorelle*»; infatti, cito ancora, «*solo servendo uno sviluppo umano integrale la scienza e le discipline umanistiche possono esprimere la loro piena dignità*»⁶.

La seconda limitazione riguarda le risposte che le università cercano di offrire a tali emergenze.

Esse propongono quasi invariabilmente una ricetta: sottolineano che compito dell'alta istruzione non è fornire capacità operative specifiche, ma conoscenza di lungo periodo, sensibilità critica per favorire uno sviluppo intellettuale e culturale che renda le persone capaci di adattarsi ai mutamenti sociali ed economici. Sono verità non contestabili, che in fondo ripropongono concezioni tradizionali circa la funzione dell'università moderna: dal modello tedesco ottocentesco alla *idea of a university* di John Henry Newman. Una visione ben ancorata nella storia culturale del nostro continente, che sembra recuperare terreno rispetto al progressivo affermarsi del tecnicismo specialistico del quale siamo stati spettatori nei passati decenni e propone di superare, opportunamente, quello che Isaiah Berlin ha definito il "divorzio"⁷ tra cultura scientifica e umanistica.

Fin qui nulla di nuovo.

5. Tuttavia l'impressione è che il richiamo astratto alla formazione culturale della persona come fine dell'alta istruzione non basti, perché si è ormai giunti all'orlo di un autentico salto culturale, di una discontinuità dalla quale le stesse istituzioni di formazione e di ricerca scientifica non possono pensare di rimanere immuni.

⁶ Papa Francesco, "Saluto alla delegazione della Tel Aviv University", Roma, 23 ottobre 2017.

⁷ I. Berlin, "The Divorce between the Sciences and the Humanities", 1974, trad. It. a cura di P. Stefani in AA.VV., "Giambattista Vico – Galiani, Joyce, Lévy-Strauss, Piaget", Roma, 1975, pp. 219-265.

A ben vedere l'attitudine dell'istituzione universitaria sembra essere quella di un osservatore del cambiamento.

Nella ricerca l'università promuove un'evoluzione delle conoscenze che avanza con una progressione incrementale, *per additamenta* si diceva nel medioevo. Il fenomeno non è figlio del caso, ma di scelte politiche, del modo in cui è amministrata la ricerca scientifica. Si privilegia infatti il finanziamento dei progetti di ricerca in funzione dei risultati attesi e, massimamente, quando si tratta di risultati suscettibili di potenziali applicazioni tecnologiche. Ciò implica la costrizione dell'indagine scientifica nei binari di un processo per passi, per avanzamenti marginali, non favorendo lo scatto dell'intuizione, che potremmo dire "geniale", la quale sola è capace di aprirsi a prospettive completamente nuove e non implicite nello stato delle conoscenze esistenti. Restando in una così ristretta visuale si rischia di sprecare, secondo l'immagine di Joel Mokyr, il "*dono di Atena*": un aumento quantitativo degli investimenti in ricerca non basta se non si colloca tale sforzo in un processo di diffusione della conoscenza e di innovazione sociale, e lo si riduce a tensione verso il perfezionamento della tecnologia in uso⁸.

Nella didattica, l'innovazione praticata dalle università si focalizza essenzialmente sui contenuti, all'inseguimento della "conoscenza utile", cercando di individuare quelle capacità che il mercato volta a volta richiede. Un'attitudine che nasce dall'assunzione di una precisa responsabilità sociale, ma la cui reattività è purtroppo intorpidita, nel nostro sistema, da vincoli burocratici e tortuosità procedurali dei quali più volte ci si è lamentati, e sui quali non vale la pena tornare.

Insomma l'università, nei suoi schemi operativi essenziali e nel modo di percepire la propria identità e funzione culturale, rimane sostanzialmente identica a se stessa. Pur accreditandosi come propulsore delle grandi novità che si stanno verificando, più frequentemente vi si adatta o le rincorre.

Tuttavia in questo atteggiamento sembra sfuggire un dato, e cioè che tra i "mestieri" che cambieranno, e che saranno esposti a una severa selezione, c'è anche proprio quello delle università.

⁸ Joel Mokyr, "*The Gifts of Athena – Historical Origins of Knowledge Economy*", Princeton University Press, 2002.

L'origine del rivolgimento in atto risiede, mi permetto di usare le efficaci parole del Card Ravasi, nella «*mutazione "genetica" dell'approccio alla creatura umana*»⁹, che impone una ripresa della questione antropologica.

Fino a pochi decenni fa le macchine non sfioravano l'essenza dell'umano, ma avevano a che fare con la corporeità o con operazioni mentali ritenute comunque "meccaniche".

Oggi gli elaboratori sono mezzo della relazione con il mondo e di acquisizione delle conoscenze, agiscono sull'organizzazione dell'atto dell'imparare, del pensare, del comunicare. Essi varcano il confine di ciò che è mero strumento e interferiscono con le conoscenze e le scelte di chi li utilizza.

Le conseguenze già si percepiscono e colpiscono dimensioni che riguardano direttamente l'ambito specifico di attività delle università.

Per esempio la nozione di *testo* è alla vigilia di un mutamento, quello che Raffaele Simone¹⁰ descrive come la "terza fase": dopo l'epoca della cultura orale, la scrittura ha consolidato il testo, lo ha ipostatizzato e reso oggetto delle successive elaborazioni interpretative; e ha creato una cultura fondata sulla oggettività appunto del testo; oggi il testo sta tornando aperto, modificabile, sganciato dalla relazione univoca con un autore: esistono esempi di testi adespoti, sempre modificabili da chiunque, che però sono diffusissimi strumenti di informazione e apprendimento.

Anche il modo di apprendere è differente; i modelli di intelligenza stanno variando, perché nuove capacità si richiedono o vengono comunque sollecitate: quella di elaborazione simultanea, e non sequenziale, integrazione, e ordinamento per priorità di informazioni rese disponibili in grande quantità. Il che pone il problema dell'atteggiarsi del rapporto tra l'informazione e il concetto, la categoria, la fattispecie, cioè le strutture di organizzazione della conoscenza che, nelle diverse discipline, la storia del pensiero ci ha consegnato e insegnato ad utilizzare.

È mutato anche il ruolo della memoria, dell'acquisizione e sedimentazione personale delle nozioni, in un mondo in cui ci portiamo in tasca l'intera biblioteca di Alessandria e ben di più, e non sappiamo nemmeno dove si trovi fisicamente; possiamo consultare un infinito scibile, ma siamo condizionati nell'accesso dal medio costituito dagli strumenti che ordinano le informazioni.

⁹ G. Ravasi, "Adamo, dove sei? Interrogativi antropologici contemporanei", *Vita e Pensiero*, Milano, 2017, p. 16.

¹⁰ R. Simone, "La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo", Laterza, Bari, 2000.

Sul piano personale, figli di un'epoca di rivendicazione delle libertà personali, ci consegniamo ad un sistema di raccolta, conservazione e trasmissione dei dati che potenzia a livelli inquietanti un "panopticon digitale"¹¹ ben più invasivo dello strumento di controllo fisico immaginato da Jeremy Bentham¹².

Tutto questo - e molti altri esempi si potrebbero fare - non può essere ignorato, perché, se è vera la premessa per cui occorrerà impartire ai nostri giovani conoscenze e capacità nuove e ancora inedite, e se è altresì vero che i giovani che abbiamo di fronte seguono percorsi di acquisizione delle conoscenze, di elaborazione delle informazioni, di interrelazione personale diversi e continuamente variabili, allora non ci si può non domandare come dovranno anche modificarsi i modelli di insegnamento, in coerenza con il mutare delle stesse modalità del sapere e dell'imparare.

La neuroscienziata Marianne Wolf ha efficacemente sintetizzato la questione con queste parole: «*Temo che i nostri figli rischino di diventare proprio ciò da cui Socrate ci aveva messi in guardia - una società di decodificatori di informazioni la cui falsa impressione di conoscenza li distrae dall'impegnarsi a valorizzare fino in fondo il loro potenziale intellettuale. Ma non è detto che ciò avvenga, se li istruiremo bene.*»¹³

Per farlo, per "bene istruirli", occorre avere capacità di ascolto e disponibilità a rivedere i propri metodi e processi. Anche a fondo.

Non a caso Padre Gemelli raccomandava una rispettosa predisposizione all'ascolto: «*i giovani richiedono, ed hanno ragione, di essere presi sul serio quando parlano. Chi non lo facesse dimostrerebbe di non avere la minima conoscenza di quello che è il compito educativo.*»¹⁴. Egli riteneva essenziale lo sforzo di superare i propri preconcetti: «*non possono essere educatori coloro che vivono nel passato e che non trovano bello e buono se non ciò che appartiene al loro tempo...*»¹⁵

Non avvedersi di queste necessità, rimanere uguali a se stessi e pretendere di forzare le capacità nuove delle giovani generazioni dentro gli schemi ricevuti, significa tradire la missione di un'istituzione educativa.

¹¹ Byung-Chul Han, "Psicopolitica", Nottetempo, Milano, 2017, p. 18.

¹² J. Bentham, "Panopticon ovvero la casa d'ispezione", trad. it. di V. Fortunati, Marsilio, Venezia, 2002.

¹³ M. Wolf, "Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge", Vita e Pensiero, 2007, pag. 245.

¹⁴ A. Gemelli, "Giovani di oggi e compiti educativi della famiglia", in "Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione" (Atti della XXVII Settimana sociale dei cattolici d'Italia), 1954, p. 17.

¹⁵ A. Gemelli, "L'unità dell'educazione", in Vita e Pensiero, n. 25, 1939, p. 6.

Occorre, insomma, riprendere l'aforisma di Kierkegaard, per cui «*il discepolo è l'occasione perché il maestro comprenda se stesso, e viceversa*»¹⁶.

6. Sono consapevole che fino a questo momento il discorso è esposto alla stessa censura di astrattezza dalla quale ha preso avvio.

Per quanto riguarda la nostra Università, senza alcuna pretesa di risolvere problemi immensi e non dominabili individualmente, ma con la consapevolezza che ogni contributo è prezioso in questa epoca di svolta, siamo decisi a promuovere un lavoro esteso di riflessione sull'innovazione della didattica, creando apposite strutture e occasioni di lavoro corale, coinvolgendo tutte le componenti dell'Ateneo, per costruire un nuovo contesto educativo. Questa volontà, già contemplata nel piano strategico di Ateneo, deve ora puntare ad un orizzonte più ampio rispetto a quello, nel quale pure sono stati compiuti passi significativi, dell'aggiornamento tecnologico degli strumenti didattici, per confrontarsi con le grandi urgenze cognitive che ho poc'anzi descritto.

Sarà uno sforzo impegnativo ma doveroso, del quale è impossibile vedere in anticipo gli esiti.

7. Il secondo tema che ho in principio accennato attiene alle iniziative di promozione dell'attività di ricerca. Anche per questo aspetto si cercherà di parlare poco delle cifre e più delle scelte che sono state compiute.

Le stesse fonti che richiamano l'attenzione sui mutamenti tecnologici, sociali, economici che si stanno avverando additano quale principale risposta l'innovazione dei processi di apprendimento e di quelli di ricerca in una prospettiva di convergenza e intreccio delle diverse discipline.

Osservazione indubbiamente non nuova. Nella stessa sede di questa cerimonia inaugurale ho più volte sottolineato che la pluralità di competenze proprie del nostro Ateneo e delle sue dodici facoltà rischia di rimanere una grande potenzialità inespressa se, insieme all'impegno specialistico, non si sviluppa la capacità di costruire iniziative che attraversino i settori, perché la realtà non rispetta le partizioni dei raggruppamenti concorsuali.

A questo tendono i **16 progetti di ricerca di interesse per l'Ateneo**¹⁷, appositamente finanziati con risorse interne, dedicati ad argomenti connessi alle

¹⁶ S. Kierkegaard, "Briciole di filosofia" in "Opere", a cura di C. Fabro, Sansoni, Firenze, 1972, p. 212.

¹⁷ I 16 progetti sono così suddivisi: 7 progetti integrati sui vari aspetti del tema delle migrazioni (negli ambiti socio-economico, sociologico, comunicativo, di marketing, giuridico, medico), 4

trasformazioni sociali e antropologiche in atto: immigrazione e società plurale, invecchiamento demografico, crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo, adattamento ai cambiamenti climatici.

Lo stesso interesse è alla base della recente decisione di affiancare alla compagine dei nostri Centri di Ateneo, istituiti per affrontare in modo coordinato questioni scientifiche e culturali assai rilevanti per la società e per la Chiesa (Bioetica, Vita, Famiglia, Dottrina Sociale, Solidarietà internazionale), il "*Transdisciplinary Research On Food Issues Center*" (*Trofic*); una struttura, nata grazie all'esperienza maturata nell'ambito delle attività svolte dal Laboratorio ExpoLab sui temi di Expo 2015, che promuoverà e svolgerà attività scientifiche multi e transdisciplinari sul tema dell'alimentazione in ambito agroalimentare, giuridico e sulla sicurezza alimentare, intesa come *food safety* e *food security*.

8. Durante lo scorso anno accademico sono state inoltre introdotte importanti modifiche allo Statuto e al Regolamento generale di Ateneo al fine di precisare e confermare le competenze del Senato accademico nella determinazione degli indirizzi generali dell'attività di ricerca. Tutto questo per favorire un approccio integrato ai temi e un miglior coordinamento delle diverse iniziative.

Sono state inoltre definite alcune modalità di incentivazione **per rafforzare ulteriormente la ricerca istituzionale, destinando a tale scopo risorse specifiche pari a 350.000 Euro per il prossimo triennio**. Si tratta, in particolare, di:

- a) premi monetari e incentivi non monetari (quali l'esonero parziale dall'attività didattica) in relazione a progetti finanziati da bandi competitivi;
- b) premi e incentivi per pubblicazioni di alto valore scientifico;
- c) penalizzazioni per ingiustificata mancanza di pubblicazioni.

Questa iniziativa mira a rafforzare la nostra produttività scientifica in termini qualitativi e quantitativi ed è, nel contempo, un'ulteriore forma di valorizzazione del ruolo dei docenti del nostro Ateneo. In tale prospettiva, il predetto stanziamento si aggiunge al consistente sforzo economico compiuto per anticipare, con effetto dal 1° gennaio 2016, gli adeguamenti contrattuali congelati dai provvedimenti normativi degli scorsi anni. Sono peraltro certo che non è stata questa misura, bensì la particolare attenzione alle esigenze degli studenti, a far

progetti integrati sui vari aspetti dell'invecchiamento (negli ambiti socio-economico, medico, psicologico, ambientale), 2 progetti sulle cause della crisi dell'eurocentrismo e il futuro dell'umanesimo europeo, 3 progetti sull'adattamento ai cambiamenti climatici.

sì che la recente iniziativa di astensione dei docenti da alcuni appelli di esame abbia avuto un grado di adesione insignificante.

I risultati di una maggiore responsabilizzazione individuale riguardo alla ricerca si stanno già palesando: secondo gli indicatori elaborati dall'Anvur, l'Università Cattolica ha sostanzialmente raggiunto il numero dei prodotti attesi, con un significativo progresso rispetto agli anni passati.

Richiamo qui due soli dati numerici: nel **2016 gli studiosi dell'Ateneo hanno prodotto circa 4.600 pubblicazioni e l'investimento complessivo di risorse nella ricerca è stato di 31,8 milioni di euro, di cui l'86% da enti esterni e il 14% da autofinanziamento.**

9. In particolare vanno accolti con soddisfazione gli indicatori della produttività degli studiosi recentemente reclutati, che costituisce riconoscimento del valore delle scelte effettuate dalle nostre facoltà.

Questo del reclutamento è tema che non può essere lasciato in secondo piano, ne va del futuro degli atenei, della loro capacità di rivitalizzarsi con menti fresche, che sappiano proseguire nelle linee di ricerca aperte e coltivate dai maestri e in pari tempo comprendere e sollecitare quei processi di cambiamento che ci attendono. Vi è però un grande problema di certezza delle sorti di coloro che si incamminano sulla strada della ricerca e dell'insegnamento, che senza adeguata soluzione ci farà perdere sempre più energie nobili e capacità. Il fenomeno è stato da altri ben descritto: *«da noi la carriera di un uomo di scienza è costruita interamente su presupposti plutocratici. Per un giovane studioso privo di patrimonio è infatti straordinariamente rischioso, in generale, esporsi alle condizioni della carriera accademica. Egli deve potersi mantenere almeno per un certo numero di anni senza sapere in nessun modo se in seguito avrà la possibilità di raggiungere una posizione che assicuri il suo mantenimento»*. Il brano è tratto, molti lo avranno riconosciuto, dalla nota conferenza di Max Weber, *La scienza come professione*, del 7 novembre 1917 (cento anni fa); e aggiunge ancora che a quel giovane aspirante cultore delle scienze e delle lettere occorre porre una dura e tragica domanda: *«bisogna domandare, in coscienza: crede di poter tollerare di vedersi passare avanti, di anno in anno, una mediocrità dietro l'altra, senza amareggiarsi e corrompersi interiormente? A ciò si riceve ovviamente ogni volta la medesima risposta: naturalmente io vivo soltanto per la mia vocazione; però almeno io ho saputo solamente di pochissimi casi che hanno sopportato questa situazione senza subire danni interiori»*.

Ricordare quelle remote, ma paradossalmente attuali, osservazioni non mira a giustificare la tristezza del presente mostrandone le analogie col passato, quasi a giustificare taluni vizi come ineluttabili; rivela però una questione irrisolta nel sistema delle università amministrate dalla mano pubblica, la quale tuttavia, è bene precisare, non rende automaticamente preferibile, come ancora dimostra Weber, il modello dell'università che lui chiama "capitalistica", propria dell'ambiente statunitense. Guardare al passato e alle insoddisfazioni sempre suscitate dai percorsi di reclutamento ci fa capire che la risposta non può venire da un semplice aggiustamento delle regole o delle procedure e ancora meno dall'inserimento nei collegi demandati alla selezione di soggetti esterni, che sarebbe arduo individuare; è del resto esperienza recente il susseguirsi di ripetuti, e non sempre coerenti, mutamenti di assetto normativo, senza che si sia approdati a risultati apprezzabili in termini di qualità, celerità e trasparenza delle procedure.

La realtà, della quale occorre prendere atto, è che il rinnovamento del corpo accademico deve necessariamente avvenire attraverso modalità che vedono ineludibilmente coinvolti, con il carico di responsabilità che ne consegue, gli stessi componenti dell'accademia, e che sono connotate da un'insopprimibile discrezionalità. Solo attraverso un recupero di eticità, sorretto dalla consapevolezza del ruolo sociale e dal rispetto per la dignità della funzione, si può dunque sperare nell'affermarsi di comportamenti virtuosi, fondati su un principio assai semplice: quello per cui il valore di una commissione giudicatrice è il riflesso di quello del vincitore, e che premiare candidati scientificamente non adeguati porta discredito anzitutto a coloro che li hanno valutati.

10. Riguardare autorevolezza e rispetto sociale è anche la premessa per sostenere, senza ingiustificati complessi di inferiorità, la competizione con i sistemi universitari internazionali.

La discussione in proposito si concentra impropriamente con quasi esclusiva attenzione sulla limitatezza delle risorse destinate alla didattica¹⁸ e alla ricerca¹⁹.

¹⁸ Nell'ultimo Report dell'OCSE "*Education at a Glance 2017*", si legge che in Italia: a) solo 4% del PIL nazionale è speso in istruzione contro il 5,2% della media Ocse; b) la spesa pubblica per le istituzioni dell'istruzione è diminuita del 14% tra il 2008 e il 2013; c) che la spesa è stata particolarmente contenuta nell'istruzione terziaria sia come percentuale sul PIL (Italia 1%, Media Ocse 1,6%), sia come importo per numero di studenti (solo il 71% della spesa media OCSE). <http://www.oecd.org/edu/education-at-a-glance-19991487.htm>

¹⁹ 1, 33% del PIL speso dall'Italia in R&S nel 2015 (Germania 2,87%, Francia 2,23%, UK 1,70%, media UE 2,03; 2,12%, media Eurozona 2,12). L'obiettivo italiano (intermedio per arrivare al 3% previsto da Europa 2020) era 1,53%. Fonte: "*Stime Eurostat 2017*".

Criticità obiettive, che si aggiungono ai vincoli burocratici già citati, ma che non possono occupare solitariamente il campo.

Deve essere semmai rivendicato il valore di una ricerca che è tra le più produttive al mondo per unità di capitale investito, per far capire che maggiori risorse, e maggiore libertà nell'impiegarle, sarebbero ben spese e darebbero sicuri frutti.

Di certo, invece, e con forza, è giusto lamentare le carenze nel sostegno agli studenti. È contraddittorio dolersi dell'insufficiente numero dei laureati senza far seguire a questa constatazione politiche efficaci per il diritto allo studio.

L'Università Cattolica, nello sforzo di coniugare la tensione verso la qualità della propria offerta con l'attenzione accogliente verso gli studenti non abbienti, attinge, ormai da anni e con grande sacrificio, a fondi propri e ai contributi dell'Istituto Toniolo per colmare le lacune del finanziamento pubblico.

In Cattolica **oltre 2.700 studenti**, sono totalmente esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione, e **altri 4.000 accedono a varie forme di agevolazione economica**. Ulteriori e specifici servizi, ancora, sono assicurati a **336 studenti con disabilità**. Altre borse e premi di studio, con le linee *Start & Run*, gratificano i nostri migliori studenti; sono infine attive altre forme di aiuto per studenti stranieri provenienti da nazioni colpite da conflitti o da gravi problemi economici.

11. In questo contesto, in cui pesa ancora il mancato superamento della fuorviante dialettica tra "pubblico" e "non statale", il nostro Ateneo si sta adoperando per rispondere anche a necessità apparentemente solo materiali, ma che condizionano la qualità dell'offerta. Mi riferisco anzitutto all'esigenza, imposta dalla crescita del numero dei nostri studenti, di adeguare e ampliare le strutture destinate alla didattica e alla ricerca.

Riguardo alla sede di Milano, oltre agli interventi per ottimizzare la fruizione degli spazi già disponibili, sono a tutti noti i passi compiuti per poterci avvalere della vicina caserma Garibaldi. In tale direzione prosegue il lavoro per dare attuazione all'**Accordo Territoriale di Sicurezza integrata per lo Sviluppo** sottoscritto nel dicembre 2016; uno sforzo condotto in piena sintonia con tutte le istituzioni coinvolte, alle quali rinnovo il più sentito ringraziamento per la collaborazione sempre assicurata. Siamo in attesa che, come stabilito, si realizzino entro la fine del 2017 le condizioni per avviare i lavori nella caserma

Montello, al fine di garantire alla Polizia di Stato la possibilità di concentrare in tale struttura una serie di importanti attività, incluse quelle oggi ospitate nella caserma Garibaldi. Su tale edificio siamo pronti a presentare, non appena ci sarà chiesto, un progetto esecutivo. Negli altri campus interverremo con progetti di ampliamento o adeguamento; cito tre progetti in particolare: la ristrutturazione del seminario di Mompiano, che ospiterà la nuova sede del campus di Brescia, la realizzazione del nuovo campus di Cremona e il nuovo fabbricato destinato ad ospitare i laboratori didattici e scientifici nella sede di Roma.

12. La relazione inaugurale è anche l'occasione per riferire sullo stato delle attività dell'Ateneo.

Didattica

Continua il lavoro per aggiornare e affinare la nostra offerta formativa tanto sul versante delle metodologie di insegnamento/apprendimento quanto su quello dei contenuti.

Sul primo aspetto, essendo l'innovazione tecnologica uno dei più importanti fattori di cambiamento per le singole organizzazioni, proseguono con successo i progetti di innovazione digitale relativi sia all'amministrazione interna, sia al miglioramento di tempi e modi di produzione e condivisione della conoscenza. Si tratta di investimenti rilevanti che ci posizionano tra le Università con maggiore tasso di innovazione in Europa.

Con riferimento alla didattica, tengo a evidenziare, su quest'ultimo punto, due significative novità:

a) è stato messo a punto un modello di apprendimento di *Blended Education* per l'erogazione di corsi di laurea che consentono di frequentare le attività didattiche alternativamente *on and off campus*. I due corsi sinora attivati funzionano anche come laboratori nei quali si sperimentano modelli didattici innovativi.

b) Si è inoltre aperto un canale in *Open Education* (una delle principali piattaforme di MOOC al mondo), che ospita una serie di corsi aperti e fruibili in rete. Una scelta che non solo darà più visibilità all'Università nel Web, ma che potrà costituire uno spazio utile soprattutto per l'erogazione di corsi di Terza Missione. I corsisti che si iscrivono al MOOC, possono infatti frequentarlo liberamente e senza costi, avendo poi la possibilità, con il riconoscimento delle

attività in esso svolte, di concludere il proprio percorso in un corso di alta formazione²⁰.

Nuovi corsi di laurea. I corsi di laurea erogati dalle nostre 12 facoltà sono passati dagli 89 dello scorso anno accademico²¹ agli attuali 93 (42 LT, 45 LM e 6 CU). Tre della quattro novità rappresentano anche un ulteriore progresso nel processo di internazionalizzazione, in quanto corsi di laurea erogati in lingua inglese²²

Gradimento dei laureandi. Sono per noi importanti anche le indicazioni di chi è giunto al termine di un ciclo di studi: tra i laureandi del triennio 2014-2016, l'indice di soddisfazione complessiva si è attestato al 90,8%, contro la media nazionale dell'86,6% e di quella del nord Italia pari all'89,3%²³.

Placement. Non va trascurato, poi, il giudizio espresso dal mercato del lavoro, che sintetizzo con quattro distinti e complementari indicatori:

a) il tasso di occupazione dei nostri laureati magistrali a un anno dalla laurea, nel 2016: 80,8%²⁴ (per le lauree a ciclo unico: 84,1%); un dato sorprendente, anch'esso ben superiore alla media nazionale e per certi aspetti sorprendente se si considera la rilevante presenza di laureati in materie umanistiche.

b) il voto dei nostri "neo-occupati" sulla soddisfazione per il lavoro svolto è, in una scala da 1 a 10, pari a 7,2 contro il 6,7 nazionale ed il 6,9 del Nord Italia.

c) Quanto ai giudizi espressi, invece, dai datori di lavoro sulla qualità dei nostri laureati e sul nostro modo di entrare in partnership con chi li assume, l'ultimo "*Graduate Employability Ranking*" pubblicato da QS (tra le più autorevoli agenzie mondiali di valutazione della *higher education*), vede la Cattolica al secondo posto in Italia per la *partnership con le aziende* e al 118° posto sui 3800 atenei del mondo presi in considerazione per la *employer reputation* (terzi in Italia).

²⁰ I corsisti che si iscrivono al MOOC, possono infatti frequentarlo liberamente e senza costi, avendo poi la possibilità, con il riconoscimento delle attività in esso svolte, di concludere il proprio percorso in un corso di alta formazione.

²¹ Precisamente erano 41 corsi di laurea triennali, 42 corsi di laurea magistrali e 6 corsi di laurea a ciclo unico magistrale)

²² I quattro nuovi corsi sono: a) il corso di LT in "*Sustainable agriculture for food quality and environment*", erogato in inglese dalla Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali; b) il corso di LM in "*Statistical and actuarial sciences, profilo in Data analytics for business and economics*", erogato in inglese dalla Facoltà di Economia; c) Il corso di LM in "*Global business management*" erogato in lingua inglese dalla Facoltà di Economia;

d) Il corso di LM in "*Media education*" erogato dalla Facoltà di Scienze della Formazione.

²³ Fonte: Nucleo di Valutazione dell'Ateneo.

²⁴ Idem.

d) Infine, nel Rapporto di Job Pricing²⁵ sulla retribuzione dei laureati italiani, si legge che, nel 2016, i nostri laureati tra i 25 e i 34 anni si collocano al terzo posto in Italia per l'importo dei compensi annualmente percepiti, superando del 7,8% la media nazionale.

Postgraduate

Anche nell'area post graduate sono aumentati l'offerta formativa e il numero degli iscritti (rispetto a una leggera flessione del mercato in Italia). Oltre al crescente interesse per i Master universitari (i cui iscritti sono cresciuti del 30% nelle sedi padane e del 7% in quella di Roma)²⁶, si sta manifestando una particolare focalizzazione sui programmi di Dottorato da parte di mondi non riconducibili all'accademia e alla carriera universitaria. Non solo una certa sensibilità europea e internazionale sta contagiando alcuni degli atenei più virtuosi in Italia nel progettare percorsi innovativi ed executive, ma è in aumento – pur leggero – anche un interesse da parte di enti e organizzazioni di collaborare con l'università alla definizioni di Dottorati industriali, intersettoriali o executive, attraverso la partecipazione di propri dipendenti, l'erogazione di borse finalizzate, l'utilizzo di forme di apprendistato di alta formazione, l'organizzazione di specifici PhD Career day. In questo senso, le Università lombarde rappresentano una punta avanzata del sistema italiano. In Università Cattolica abbiamo registrato un incremento dei cosiddetti “dottorati executive” all'interno delle diverse Scuole di dottorato.

Mediante l'analisi delle attività e delle collaborazioni con gli ambiti professionali, con cui il nostro Ateneo da anni stabilisce proficue e durevoli relazioni, sono stati identificati alcuni settori ad alto potenziale di sviluppo. Alcuni di essi costituiscono un tradizionale bacino di dialogo e cooperazione professionale – PMI, Banche, P.A., Scuola, Sanità, Terzo settore – altri rappresentano ambiti innovativi sui cui puntare – Sport, Turismo, Startup (Cattolicaper).

Si segnala infine la nascita, come evoluzione Centro Studi Federico Stella, della nuova **Alta Scuola sulla Giustizia penale**, che sarà un luogo di ricerca sui problemi degli operatori per offrire al legislatore contributi per costruire norme meno astratte e che tengano conto dei soggetti più deboli.

Internazionalizzazione

²⁵ Rapporto “*Quanto vale il titolo di studio universitario nel mercato del lavoro italiano*”,

²⁶ **Master universitari**. Sedi padane: Master attivati: n. 54 nel 2015/16, n. 70 nel 2016/17 - **Studenti iscritti: n. 1276 nel 2015/16, n. 1671 nel 2016/17 (+ 30%)**;
Sede di Roma: Master attivati: n. 49 nel 2015/16, n. 52 nel 2016/17 - **Studenti iscritti: n. 796 nel 2015/16, n. 852 nel 2016/17 (+ 7%)**.

a) Oltre all'introduzione dei nuovi corsi di laurea in lingua inglese, segnalo l'ampliamento dei corsi di laurea "Double Degree" con l'accordo siglato tra la facoltà di Scienze Bancarie, finanziarie e assicurative e la Fordham University, che porta a sei il numero delle facoltà nella quali si erogano questa tipologia di corsi internazionali.

Nostri studenti all'estero. Più in generale, confermo, la crescita dei nostri studenti che hanno scelto un programma di studio o lavoro all'estero: dai 2.128 del 2015/16 ai 2284 dell'a.a. 2016/2017 (+ 7%), e anche quella degli studenti internazionali (di oltre 100 nazionalità diverse) che hanno frequentato le sedi del nostro Ateneo nell'a.a. 2016/2017 sono 3971 contro i 3.460 dell'anno precedente (+ 15%).

Rankings internazionali. Oltre a quanto anticipato sul ranking sulla *employer partnership* e sulla *employer reputation*, sono lieto di segnalare, sempre nell'ambito di QS, il miglioramento di 6 posizioni nella classifica sulla Academic Reputation (362 ateneo al mondo), e il nostro buon posizionamento (in alcuni casi ottimo) nelle 12 aree disciplinari di nostra competenza.²⁷

Alumni

È stata da poco avviata un'iniziativa per valorizzare le forme di aggregazione associative e informali dei nostri laureati all'interno di una vasta e organizzata community direttamente coordinata dall'Università. Per un Ateneo, coltivare rapporti positivi con i propri alumni, i quali vivono e lavorano, spesso con ruoli significativi, nel mondo globalizzato, può essere importante anche per intercettare e interpretare adeguatamente le trasformazioni culturali, economiche e sociali sulle quali mi sono in precedenza soffermato.

Ricordo, infine, che con l'inaugurazione di questo anno accademico si compie un ulteriore passo verso lo straordinario traguardo, per questa Istituzione, del secolo di vita. Ad esso ci avviciniamo anche attraverso altri importanti anniversari. Nel 2018 celebreremo, infatti, nel 2018, quattro anni dopo quello dell'omonima rivista, il centenario della Casa Editrice "Vita e Pensiero", cioè della più antica *University Press* del nostro Paese, ufficialmente costituita il 20 gennaio 1918.

13. Volendo smentire l'assunto secondo cui la riconoscenza è il sentimento della vigilia, ed essendo persuaso, con Chesterton, che la gratitudine sia la forma più

²⁷ Law, Modern languages (TOP 100); Linguistics, Economics & Econometrics, Medicine (TOP 150), Agriculture and forestry, Communication and Media Study, Accounting & Finance, Philosophy (TOP 200); Business and Management Studies, Psychology (TOP 250); Sociology (TOP 300).

elevata del pensiero umano²⁸, prima di concludere il mio discorso desidero formulare, secondo tradizione, altri speciali e sentiti ringraziamenti:

- al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il lavoro svolto con competenza e dedizione alla nostra Università;
- a Sua Eccellenza, Mons. Claudio Giuliodori, nostro Assistente Ecclesiastico Generale, la cui sensibilità e intraprendenza pastorale costituisce un fattore di positivo ed evangelico fermento per l'intera comunità universitaria; con lui ringrazio gli assistenti pastorali e i docenti di teologia;
- al Prof. Francesco Botturi, che nei giorni scorsi ha terminato il suo incarico di Prorettore Vicario della nostra Università. A lui siamo riconoscenti, in particolare, per l'impegno profuso nel promuovere la dimensione culturale dell'Ateneo;
- ai colleghi che più direttamente mi assicurano il loro contributo all'assolvimento dei doveri del mio ufficio: il Prorettore Vicario, Prof. Antonella Sciarrone Alibrandi, il Prorettore, Prof. Mario Taccolini, i Delegati rettorali Proff. Pier Sandro Cocconcelli, Luigi D'Alonzo, Giovanni Marseguerra, Mario Molteni, Federico Rajola, Roberto Zoboli. Saluto inoltre il Prof. Fausto Colombo, nuovo Delegato rettorale alle attività di comunicazione e promozione dell'immagine dell'Ateneo. A tutti auguro buon lavoro.

L'espressione della mia gratitudine si estende ancora:

- ai Presidi per il lavoro quotidianamente svolto nelle proprie facoltà e collegialmente nel Senato Accademico. Mi felicito con i Proff. Maurizio Paolini e Marco Trevisan recentemente eletti, rispettivamente, alla guida delle Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e di Scienze agrarie, alimentari e ambientali. Nello stesso tempo, rivolgo il caloroso saluto dell'Ateneo ai Proff. Alfredo Marzocchi e Lorenzo Morelli ai quali essi succedono ed ai quali esprimiamo la nostra più viva gratitudine;
- al Direttore Amministrativo, prof. Marco Elefanti, alla struttura dirigenziale e a tutto il personale, che con la loro competenza e dedizione quotidianamente testimoniano i valori di questa istituzione.

²⁸ «I would maintain that thanks are the highest form of thought; and that gratitude is happiness double by wonder.» G. K. Chesterton, "A short history of England", London, 1917, p. 59.

In ossequio a una nostra sentita consuetudine, menziono ora i docenti e i ricercatori della sede milanese che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. Ringrazio, pertanto:

i professori ordinari:

- Pierluigi BALDI (ordinario di Psicologia generale)
- Carlo Luigi BERETTA (ordinario di Economia politica)
- Giuseppe BOARI (ordinario di Statistica)
- Evandro BOTTO (ordinario di Filosofia morale)
- Francesco BOTTURI (ordinario di Filosofia morale)
- Luigi Pierfranco CAMPIGLIO (ordinario di Politica economica)
- Michele LENOCI (ordinario di Storia della Filosofia)
- Roberto MAIOCCHI (ordinario di Storia delle Scienze e delle Tecniche)
- Piera MAZZOLENI (ordinario di Metodi matematici dell'Economia e delle Scienze attuariali e finanziarie)
- Roberto RADICE (ordinario di Storia della Filosofia antica)
- Valerio TAVORMINA (ordinario di Diritto processuale civile)
- Margherita ULRYCH (ordinario di Lingua e Traduzione – Lingua inglese)

i ricercatori:

- Elena LANDONI (ricercatore di Letteratura italiana)
- Alessio PERSIC (ricercatore di Letteratura cristiana antica)

Le congratulazioni dell'Ateneo vanno inoltre al Prof. Angelo Luigi GIARDA al quale, nell'a.a. scorso, è stato conferito il titolo di Professore emerito.

Ricordiamo inoltre, con profonda commozione, il compianto Prof. Giacomo VACIAGO, anch'egli insignito, sempre lo scorso anno, della medesima onorificenza.

Oltre che alla sua memoria, il nostro pensiero si rivolge a tutte le persone che, fra nuovi e antichi docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti, hanno fatto ritorno alla casa del Padre nel corso dell'ultimo anno. Commemoro, in particolare, coloro i quali hanno insegnato nella sede milanese: Gabriella Amiotti, Gianfranco Bettetini, Renata Lollo, Franco Caviglia e Padre Giorgio (Giuseppe) Picasso.

Rammento inoltre l'Ingegnere Giancarlo Lombardi, tra i protagonisti della vita economica, politica e sociale del nostro Paese, nonché già componente del Consiglio di Amministrazione del nostro Ateneo.

Un'espressione di riconoscenza particolarmente intensa e commossa conclude questa relazione.

Essa si rivolge al Cardinale Dionigi Tettamanzi, già presidente dell'Istituto Toniolo, che nello scorso mese di agosto è tornato alla casa del Padre.

Alla sua figura di pastore saggio e sensibile la nostra comunità resta affettuosamente legata. Soprattutto ricordo la ferma determinazione con la quale, in un passaggio delicato per la vita dell'Ateneo, egli, spendendo generosamente la propria personale autorevolezza, ne ha difeso l'autonomia, mantenendo salda l'Università nella continuità con la tradizione e i valori che, negli anni, ne hanno ispirato l'azione.

Anche grazie al suo contributo ho potuto oggi riferire la situazione consolidata e proiettata verso importanti traguardi della nostra Università Cattolica.

Affinché del ruolo del Card. Tettamanzi nella storia di questo Ateneo rimanga memoria, intendo promuovere l'intitolazione di un'aula al suo nome. È un piccolo tributo, ma simbolicamente significativo per la nostra comunità universitaria, che sa di essere accompagnata in ogni momento dal suo paterno sguardo.